

GRANDI MAESTRI

→ **È morto a 86 anni** uno dei più grandi poeti italiani del Novecento. Era malato da tempo

→ **Attraverso i suoi versi** ha sempre dato voce a un'umanità «comune», senza sacralità

Giudici, poesia della vita che interroga il mondo

Il poeta Giovanni Giudici è morto nella notte fra il 23 e il 24 maggio all'ospedale di La Spezia dove era ricoverato da qualche giorno. I funerali si svolgeranno oggi alle 17.00 a Le Grazie, frazione di Porto Venere.

GIULIO FERRONI

CRITICO

Un grande poeta: era insieme a Zanzotto il più grande poeta italiano vivente e uno dei più grandi del Novecento. Certo del Novecento, anche perché nel nuovo secolo o millennio che sia la sua voce si è quasi ritratta: dopo il festeggiamento dei suoi 80 anni, quando la città di La Spezia gli ha conferito la cittadinanza onoraria (primavera 2004), Giovanni ha taciuto, è piombato nel silenzio di una malattia, che lo ha tenuto lontano anche dagli amici: non mi è capitato più di vederlo, di sentire la sua voce, di leggere sue nuove poesie, anche se la cura affettuosa di Carlo Di Alesio ha portato alla luce parte di uno zibaldone personale, con una serie di materiali inediti, che mostrano la continua attenzione che nel corso della sua vita egli ha avuto per gli aspetti più vari dell'esperienza, il suo esercizio di una parola radicata nella pluralità dell'esistere, in uno scambio vitale con gli aspetti più vari della cultura e del mondo.

In questi anni e ora in modo più struggente mi è ritornato più volte in mente il titolo del suo libro del 1993, *Quanto spera di campare Giovanni*, augurio e speranza per un prolungarsi dei suoi versi della vita, per un sempre rinnovato inizio (così la poesia eponima di quel libro: «E dunque ho amato l'inizio... Io invento questo inizio al mio finire»). Per lui la poesia è stata e ha voluto sempre essere voce della vita, come indicava già il titolo del suo primo libro di grande risonanza, *La vita in versi*



Giovanni Giudici in una foto d'archivio

1924-2011

**Era nato sul mare
Oggi i funerali**

■ Si è spento, nella notte tra lunedì e martedì, Giovanni Giudici, uno dei maggiori poeti italiani del dopoguerra. Era nato a Le Grazie, sul mare di La Spezia, il 26 giugno 1924. Avrebbe compiuto 87 anni il prossimo 24 giugno. La prima raccolta che lo rese famoso fu «La vita in versi», pubblicata da Mondadori nel 1965. Tutte le sue poesie sono presenti in un volume dei Meridiani.

(1965), cui ha fatto da controcanto quello scelto per il Meridiano curato da Rodolfo Zucco, che nel 2000 ha raccolto tutta la sua precedente opera poetica, *I versi della vita*: e già mi è capitato di notare la paradossalità della circostanza per cui Giovanni, così propenso ad un'ironia tutta schermata e minimizzante, ad una perpetua riduzione del proprio rilievo, si è trovato a veder uscire quel libro totale e comprensivo proprio nel fatidico 2000, chiudendo il Novecento e affacciandosi appena sul ciglio del tanto decantato nuovo millennio, dal quale, pur vivendone tutto il primo decennio, è stato quasi completamente as-

sente, senza poterci dare nuove raccolte, dopo l'ultima bellissima compresa nel Meridiano, *Eresia della sera*, apparsa nel 1999.

Nel dolore della sua assenza (e ora della sua fine) sentivamo risuonare l'originalità di quella sua poesia così radicata nella vita e così intensamente abbracciata alla lingua italiana, alle sue molteplici sfumature, alle possibilità di intreccio e di deviazione garantite dalle sue diverse varianti (e più volte capitava di citare una sua bellissima poesia del 1969, la *Ballata della lingua*, il cui incipit ha appena dato il titolo ad un nuovo intenso volumetto di Gianluigi Beccaria, *Mia lin-*